

La copertina

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Maggio 2017, anno V, numero 5



In copertina:

Il Santo Bambino Gesù di Praga

Il Bambino di Praga è una statua in legno, ricoperta di cera, conservata nella chiesa di Santa Maria della Vittoria di Praga, città boema capitale della Repubblica Ceca.

Opera di uno scultore sconosciuto spagnolo del 1500, la statua fu donata ai carmelitani del convento di Santa Maria della Vittoria da Polixena Lobcowicz, che a sua volta l'aveva ricevuta come dono di nozze dalla madre María Manrique de Lara, cui era giunta tramite l'ambasciatore spagnolo a Praga.

La statua è oggetto di devozione per la sua fama miracolosa ed è stata venerata anche da parte di numerosi pontefici; l'ultimo fu papa Benedetto XVI in occasione della sua visita apostolica a Praga del 2009.



L'immagine di copertina raffigura la splendida statuetta in gesso, databile ai primi del 1900 e alta circa 60 centimetri, che si può ammirare nel Museo nella Stanza del Tempo Perduto, sezione Religiosità.

La statua è stata affidata al Museo da Erminio Fracasso, presepista di grande maestria ed appassionato collezionista, che l'ha restaurata con non comune abilità; essa apparteneva alla zia della madre Antonietta Carabelli. La signora era molto devota del Bambino di Praga, al quale aveva chiesto la grazia di poter avere un figlio.

A lato: la dolcissima espressione del Bambino di Praga

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 5 del Maggio 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.414 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è frutto delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 51.072 fratelli (inventario al 30 Aprile 2017)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Maggio 2017
anno V, numero 5



Una grande confusione

Devo ammettere di avere in testa una grande confusione, cosa per altro che non rappresenta una novità. Ho frequentato per qualche tempo *Facebook*, "*postando*", come si usa dire, di tanto in tanto delle foto, chiedendomi subito dopo perché lo stessi facendo. Vanagloria? Esibizionismo? Desiderio di condivisione? Conferma di esistere? "La pubblicità è l'anima del commercio" si diceva una volta, *slogan* che tradotto ai giorni nostri si potrebbe così tradurre: "esisti solo se gli altri sanno ciò che fai". Si è dunque persa la dimensione intima, privata, dell'essere per ciò che si è veramente e non per la bella copia che si mostra agli altri? Ma poi apprendo che nella città di Gallarate, il mese scorso, in un teatro, è andata in scena una commedia con la platea completamente e desolatamente vuota. Chissà, forse c'era in TV una qualche partita fondamentale, forse per l'aria aleggiavano già i profumi di primavera che invitavano a fare due passi, sta di fatto che il pubblico era totalmente assente. Ma la rappresentazione è andata in scena comunque e l'attore ha



foto da Facebook

recitato non davanti al nulla, ma davanti a se stesso e per se stesso. Ecco materializzarsi in quel gesto l'apoteosi dell'essere e la morte dell'apparire. Ho allora deciso di chiudere con *Facebook*, l'apoteosi dell'apparire e la morte dell'essere, e l'ho disinstallato dal mio *smartphone*.

Ma poi subito dopo ho appreso che sempre su *Facebook* è apparsa la foto, rubata in un ristorante, di un signore novantenne che imbrocca, con premura ed amore, la moglie invalida colpita da Alzheimer; come si usa dire in questi casi, la foto è divenuta subito "*virale*" e mi sono chiesto che questa immagine di amore di coppia, così diversa da quelle ormai quotidiane di femmicidi e, perché no, tanto per non farci mancare niente, anche di figlicidi ed ogni tanto di maschicidi, ha potuto divulgare il suo messaggio d'amore proprio grazie a questo strumento: diversamente sarebbe stata del tutto in-

servata, anzi, ignorata, come se non fosse mai esistita, immagine cancellata dalla memoria. E allora, che faccio? Devo reinstallare *Facebook*? Che grande confusione che ho in testa!

Liborio Rinaldi

Il cosiddetto morbo di Alzheimer deriva il suo nome dallo psichiatra tedesco Alois Alzheimer (1864 - 1915), che per primo diagnosticò tale malattia nel 1901. Il neurologo udinese Gaetano Perusini (1879 - 1915), su incarico dello stesso Alzheimer, compì giovanissimo numerose indagini; il tutto fu pubblicato nel 1910 codificando questa nuova patologia. Nonostante un secolo di studi e di ricerche, questa malattia, tipica dell'età senile, presenta tuttora aspetti misteriosi ed è priva di una cura vera e propria.



Sul sito www.alzheimer.it si possono ricavare informazioni d'ogni tipo, anche operative e pratiche, su questa malattia.
A sinistra il logo dell'Associazione.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Gaetano Perusini si arruola come volontario. Quando si scopre che è professore di medicina, viene comandato al posto di medicazione di San Floriano del Collio, dove il 28 novembre 1915 viene colpito da schegge di granata mentre soccorre i feriti. Perusini muore l'otto di dicembre dello stesso anno nell'ospedale della Croce Rossa a Cormons in una casa messa a disposizione dalla sua famiglia. Verrà insignito dell'onorificenza di medaglia d'argento al valor militare.

Il valore della memoria

Ricordate che quello che è stato, in futuro, con il sonno della ragione e la mancanza di memoria, potrebbe ripetersi e verificarsi nuovamente (Primo Levi).

Perdere la memoria significa distruggere la base della propria identità, ma ricordare non deve essere un pretesto per fare celebrazioni auliche e demagogiche, quanto piuttosto imparare dalle vicende del passato quanto può essere utile per il presente e il futuro per raggiungere una convivenza pacifica e sviluppare quanto è degno dell'uomo, per evitare di cadere nella barbarie che hanno reso orribile il secolo passato con i suoi governi totalitari, che in nome di principi infondati e contrari ad ogni diritto, hanno calpestato la dignità e l'esistenza di un numero impressionante di persone innocenti.

Ernst Gombrich, ricordando che le radici di questi avvenimenti sono nate con l'abbandono della memoria della brutalità dei tempi precedenti e lo sviluppo delle idee portate dall'illuminismo settecentesco, ha scritto: *Mi sembrava davvero impensabile che qualcuno si sarebbe mai potuto abbassare a perseguire persone di fede diversa, a ottenere confessioni con la tortura o con il ricatto e a negare i diritti umani. Ma ciò che allora mi sembrava impensabile è accaduto.*

Eppure questo non solo è avvenuto, ma oggi lo possiamo ben ricordare malgrado che gente come le SS, quando si ritirava distruggesse il più possibile, proprio per uccidere la memoria e non permette ad alcuno di provare la loro ferocia e di credere ai racconti di quelle tragiche malefatte.

Oggi però si fa sempre più fatica a ricordare questo passato che sembra lontano, e non è raro vedere giovani devastatori che si comportano come le SS, come ricorda Céline: *Con elmetti, senza elmetti, con cavalli, senza cavalli, su moto, in auto, urlanti, fischianti, sparacchianti, cospiranti, volanti, scavanti, defilanti, caracollanti, sprezzanti, schiacciati pancia a terra, per distruggere tutto, tutto quel che respira, più arrabbiati dei cani, in adorazione della loro rabbia.*

Primo Levi ha scritto che i prigionieri si incoraggiavano dicendo che bisognava farcela per sopravvivere e far vivere la memoria in modo da dare grandi motivazioni per trarre da essa una strategia di comportamento per il tempo presente. Ecco perché lo storico è definito un veggente che guarda all'indietro.

L'approfondimento di questo mese cita alcune frasi di Primo Levi (1919 - 1987), chimico e scrittore, famoso per il romanzo "Se questo è un uomo".

Il citato romanzo racconta la terribile esperienza vissuta nel campo di sterminio di Auschwitz nel quale Levi fu internato nel 1944 semplicemente perché ebreo e dal quale riuscì a ritornare miracolosamente vivo, anche grazie all'internamento di un solo anno.

Primo Levi Se questo è un uomo



Einaudi

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.

La copertina e la tanto drammatica quanto splendida epigrafe da cui è tratto il titolo del libro.

Primo Levi, "Se questo è un uomo", edizioni Einaudi, Stanza del Perdarsi, Sezione Libri, Sotto-sezione Seconda Guerra Mondiale, codice 2.2.04.04.04.

VOCI DAL PASSATO

Un interessantissimo nuovo ingresso del Museo è un registratore a nastro, più comunemente noto come magnetofono, Geloso Castelli del 1952.

Nato in modo molto primordiale alla fine del 1800, il primo vero registratore magnetico di questo tipo vide la luce nel 1934 grazie alla Telefunken, che utilizzava nastri della Basf.

In Italia l'introduzione di tali apparecchiature avvenne alla fine del 1940 e fu dovuta ai fratelli Castelli e quindi alla casa Geloso di Milano che li produsse su loro licenza.

I registratori a bobina furono soppiantati nei primi anni del 1960 dall'avvento dei *transistor* e dei nastri a cassetta: la Philips mise sul mercato, riscuotendo per decenni un incontrastato successo, i registratori portatili a cassetta, le cosiddette "musicassette", che segnarono anche il costume dei giovani (e non solo) di quegli anni.

Così come per i proiettori da 8 mm e super 8, è inutile precisare che questo magnetofono è a disposizione di chi avesse in casa delle cassette, magari con qualche ricordo di famiglia, e desiderasse riascoltarle, non avendo più il magnetofono adatto.



Il magnetofono del Museo.

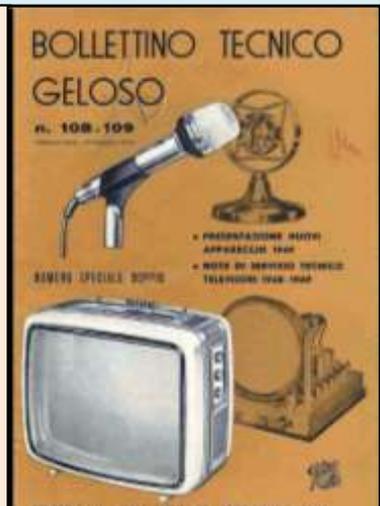
Si notano sulla destra i quattro pulsanti cilindrici per la registrazione (rosso), la pausa (nero), l'ascolto (verde) e il riavvolgimento rapido (giallo). La leva a sinistra rossa invece serviva per l'avanzamento veloce. Sotto la testina magnetica v'è l'occhio magico, che indicava la profondità della registrazione. In centro in alto v'è il commutatore di velocità dell'avanzamento del nastro: per il parlato 4,75 cm/secondo, per la musica 9,5 cm/secondo, in quanto una maggior velocità permette una maggior fedeltà.

Il microfono da tavolo e il *pick up*, dispositivo che permetteva la registrazione delle telefonate.

LA SOCIETA' GELOSO

La "Geloso" fu fondata nel 1931 da John Geloso, che mise a frutto l'esperienza che aveva maturata negli Stati Uniti. Grande appassionato di elettronica, Geloso si prefisse come obiettivo prioritario la divulgazione di tale scienza, per cui affiancò alla produzione di apparecchi, spesso originali e di alto livello, anche quella di scatole di montaggio, che permettevano perfino ai profani di costruirsi le proprie apparecchiature, agevolati in ciò dai famosi, oggi rarissimi, bollettini Geloso. Il bollettino era una pubblicazione trimestrale con informazioni e nozioni di elettronica e con dettagliate istruzioni per la costruzione e la riparazione degli apparecchi.

La Geloso non sopravvisse alla morte del suo fondatore per una cattiva conduzione e per una concorrenza spietata soprattutto estera a prezzi molto bassi.



L'Artista del mese



MARIA ROSA LANCINI COSTANTINI ritiene che la poesia serva soprattutto a regalare emozioni e che i suoi elementi irrinunciabili siano la musicalità, l'indeciso al deciso, ovvero le sfumature piuttosto che il pugno nel petto, è basilare l'etimologia delle parole, la rima possiamo anche scordarcela. Crede inoltre che una poesia sia tale quando lo scorrere dei versi è continuo, quando è possibilmente breve e non si perde in inutili convenevoli, quando non ci vuole il vocabolario per capirla.

Maria Rosa ha sempre fatta sua la frase di Sandro Penna: "La poesia è un sogno fatto all'ombra della ragione". Infatti lei non segue le regole canoniche, quali metrica, endecasillabi ecc. ecc; le piace il verso libero, le metafore e gli ossimori, nella monotonia generale crede che sia la poesia che debba andare verso la gente e non il contrario.

Leggere è la passione primaria della sua vita, possiede più di duemila libri che ha letto e anche riletto. Questo percorso ha temprato il suo carattere già forte ed esuberante, per questo e per una promessa fatta in passato, tutto ciò che pubblica è devoluto in beneficenza.

I critici che l'hanno giudicata dicono che la sua "è la voce più interessante, nuova e coinvolgente" della poesia lombarda.

MARIA ROSA LANCINI COSTANTINI

INCOMPIUTA

Musica, saranno le mie labbra
se un tuo bacio aprirà il mio respiro.

"Ascolta " l'impaziente frenesia
che sale a cercare il tuo accordo,
sarai tu, gran maestro, che scioglierai
arruffate note di uno spartito imperfetto.

Cattura quel la che s'aggira irrequieto
e inseguì tra le pieghe accese
della morbida, affamata ferita,
le armoniche perle in sofferta attesa.

Sull'evanescente rigo, imprimi
crome e semicrome, brevi e semibrevi.

L'amoroso andante di un'opera in crescendo
travolgerà la nostra voglia d'amore.

OPERE PUBBLICATE

IL RICORDO E' UN PEZZO D'ETERNITA', libro scritto estrapolando 158 lettere di un militare bresciano, scomparso nel campo n° 58 a Dachau; il libro, voluto dalle biblioteche di Chiari e Brescia, è stato donato alle scuole.

EMOZIONI, stampato in proprio e donato al Comitato Maria Letizia Vega per la ricerca e la cura delle leucemie infantili.

OLTRE L'APPARENZA, stampato in proprio e donato all'ANDOS di Varese per la cura e la prevenzione del tumore al seno, diretto dal Professor Luigi Gatta.

FRAMMENTI D'AMORE, omaggio alla sua famiglia e alla Varese che li ha visti protagonisti.

AL DI LA' DEI SOGNI, con la pittrice Liliana Dozio Bassani a beneficio della sottosezione CRI di Varese.

SOLO PER AMORE, con le foto di Alberto Lavit, a beneficio dell'Istituto Maria Letizia Verga, per l'assistenza alla mamma e al bambino, dell'Ospedale pediatrico San Gerardo di Monza.

PERCORSI (l'altrove di me), sponsorizzato dalla Fondazione Cattaneo, donato a "Varese per l'Oncologia", in memoria di Ferdinanda Babini Cattaneo.

Ha vinto premi e riconoscimenti in tutta Italia. Ha avuto grandi amicizie con scrittori come Chiara, Piovene, Prisco, Montanelli, Biagi, Montale, Guttuso. Purtroppo la poesia non paga, come diceva spesso la sua carissima amica Alda Merini, conosciuta per caso e frequentata per molti anni in quella che lei chiamava casa, ma era tutt'altro.

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM



DEDICATO AGLI SPORTIVI

Il Museo ha una serie di cartoline degli anni 1950 che riproducono squadre di calcio e ciclisti di quel periodo ancora pioneristico.

Mettiamo alla prova i nostri lettori sportivi chiedendo di individuare le squadre delle prime due cartoline a sinistra ed i rispettivi giocatori, tutti molto famosi in quegli anni.

L'ultima cartolina, sempre a sinistra, riporta invece i protagonisti del Giro d'Italia del 1951.

Restando in campo ciclistico, nella cartolina qui sotto vediamo il mitico Alfredo Binda (1902 - 1986), grande campione varesino, vincitore di cinque giri d'Italia e di tre campionati del mondo su strada, insieme all'altrettanto famoso Antonio Bevilacqua (1918 - 1952), in occasione della vittoria di quest'ultimo della classica competizione delle "Tre valli varesine" del 14 Maggio 1950. Nel 1950 e nel 1951 Bevilacqua sarebbe diventato campione del mondo su pista nell'inseguimento individuale.



La Voce dei

Lettori

(contrabbandieri di cultura)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

In questo periodo abbiamo ricevuto molte e-mail di lettori, il che ci fa solo piacere. Non riteniamo, almeno per il momento, di aumentare ulteriormente le pagine de La Voce, per cui dedichiamo ai contributi dei lettori questo spazio normalmente riservato al Supplemento.

Precisiamo che non sempre La Voce concorda con quanto detto dai lettori, riteniamo però estremamente arricchente fornire anche diversi punti di vista, se espressi in modo civile, come è nello stile dei nostri lettori, in base al famoso adagio che se io do una cosa a te e tu ne dai una a me, alla fine abbiamo ancora una cosa a testa, ma se io do un'idea a te e tu ne dai una a me, alla fine ne abbiamo due a testa.

Scriva Carla S. di Arona (No): "Ho letto l'editoriale (*N.d.R. La lettrice si riferisce all'approfondimento del mese: Una natura da rispettare e valorizzare*) nel quale viene posta la vexata quaestio se il progresso debba essere per definizione sempre e comunque sinonimo di miglioramento. Premesso che non condivido l'idea della decrescita felice, perché sono innegabili le cose che il progresso ci ha portato (basti pensare alle fondamentali scoperte in campo medico), voglio solo fare due citazioni letterarie sull'argomento. Tutti ricordiamo la famosa frase "*deve cambiare tutto, perché nulla cambi*" de "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa¹, che sta ad indicare l'illusione che il progresso provochi cambiamenti (Parmenide² docet?). Ma ancora più pessimista fu Elsa Morante³ nel suo romanzo La Storia, ambientato negli anni della seconda guerra mondiale e nel primo dopoguerra, quando dice che "*la Storia è uno scandalo che dura da diecimila anni, perché generatrice solo di dolore e morte nella vita dell'uomo comune*".

Note della Redazione: (1) Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896 - 1957), siciliano, uomo colto e dalla complessa personalità, a parte alcuni saggi scrisse un unico romanzo: Il Gattopardo, che si ispira alla vita del bisnonno e alle vicende del risorgimento italiano. Rifiutato da Elio Vittorini (che stranamente rifiuterà anche il dottor Zivago di Boris Pasternak), il romanzo fu pubblicato postumo nel 1958 da Feltrinelli grazie a Giorgio Bassani e vinse il premio Strega l'anno successivo.

(2) Parmenide di Elea (circa 500 a.C.) fu un filosofo greco. Scrisse Sulla Natura, di cui ci sono pervenuti solo alcuni frammenti, in cui afferma che le trasformazioni del mondo che ci circonda sono solo illusioni, essendo la sua natura statica.

(3) Elsa Morante (1912 - 1985) è stata la prima donna a ricevere il premio Strega. I suoi romanzi più famosi sono L'isola di Arturo, La Storia, e Aracoeli, tutti pubblicati da Einaudi.

Scriva Giovanna P. di Casorate Sempione (Va): "In merito all'articolo sulla Caproni, che aveva lo stabilimento ove ora sorge la Malpensa, volevo raccomandare a tutti - da museo a museo - una visita a Volandia, realizzata proprio nei capannoni della ex fabbrica, per fare un interessantissimo tuffo nella storia dell'aviazione italiana, una delle tante e spesso misconosciute nostre eccellenze".



N.d.R.: Giriamo volentieri l'invito e la raccomandazione ai nostri lettori. Ogni informazione su questo Museo, veramente di grande eccellenza, si può ricavare consultando il sito "www.volandia.it".

Ricordiamo che recentemente nella stessa ubicazione è stato trasferito anche il museo dei trasporti che Francesco Ogliari (1931 - 2009) aveva realizzato a Ranco (Varese).

la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

(a cura di Valter Schemmari)

IL DISEGNO E L'ASTRONOMIA

L'amico astrofilo verbanese Valter Schemmari, grande contrabbandiere di stelle, anche questo mese condivide con i nostri lettori un'altra interessantissima e molto particolare esperienza: quella del disegnare le stelle e i pianeti! Sembra quasi una bella favola ed invece è una realtà che si può conseguire solo con grande impegno, competenza, passione e sacrificio.

Alla mia veneranda età, poche settimane or sono, memore dell'esperienza grafica che avevo vissuto per quasi un trentennio dal 1983, disegnando ogni giorno sereno le macchie solari, come fece Galileo Galilei per primo nel 1610, iniziai a disegnare bordo, crateri e "mari" della Luna, osservando il nostro satellite naturale

all'oculare di un telescopio. Debbo confessare che pur non essendo cosa facile, è pur tuttavia affascinante. Questo poiché l'impresa grafica di tale tipo richiede abitudine all'osservazione, sufficiente stima delle distanze tra un particolare ed un altro ed una buona dose di pazienza, considerando che per poterlo fare, lo si deve realizzare all'aperto e di sera, spesso con temperature piuttosto basse.

Un consigliabile primo approccio a questa esperienza grafica consiste senza dubbio nel consultare una mappa lunare, che si reperisce facilmente sui siti internet o sulla letteratura specializzata, che permette di conoscere meglio la Luna, e successivamente osservare a lungo la superficie lunare con un binocolo, ed analizzare visualmente quali particolari



Galileo Galilei: Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari.
Firenze, Biblioteca nazionale centrale

possano divenire i soggetti da rappresentare, per poter stabilire quale spazio del foglio da disegno utilizzare per questa impresa.

Poi, per chi possiede un telescopio, ci si dovrà munire di alcuni oculari con differenti lunghezze focali, per ottenere diversi ingrandimenti.

E' necessario tenere presente che la Luna offre le sue ore di migliore visibilità ed interesse nelle fasi crescente e calante, in cui le ombre e le luci della sua superficie risultano più distinte, e quindi meglio registrabili. E'



L'autore nel giardino di casa impegnato nel ritrarre la superficie lunare.

sconsigliabile disegnare la luna quando è nelle sere di “luna piena”, poiché in quelle ore risulta troppo luminosa ed offre poche ombre di contrasto.

Se la luce lunare risultasse troppo forte, si può ovviare occultando parzialmente l'obbiettivo del telescopio o del binocolo in modo da far passare attraverso il tubo ottico meno luce, attutendo così la luminosità fino ad ottenere un livello accettabile.

La parte della Luna che mostra maggiori dettagli e chiaroscuri è la cosiddetta zona detta “terminatore”, che è il confine visuale tra luce ed ombra, dove il sole cessa di illuminare il suolo lunare, mettendo in evidenza il distacco tra luce ed ombra. Questa zona è particolarmente visibile durante le prime fasi crescente e calante.

Una volta accesa la lampada che illumina solamente e direttamente la zona di foglio interessata, si inizia per almeno un minuto ad osservare la luna all'oculare scelto per l'opera e subito dopo si osserva il foglio, e si inizia a disegnare e riprodurre ciò che mentalmente il nostro occhio ha registrato.

Per praticare questa esperienza, sono sufficienti un foglio da disegno di formato almeno A4, una matita con mina 2B-3B e relativo temperamatite, una gomma per cancellare gli inevitabili errori ed una lampada da tavolo. La matita con mina 2B o 3B permetterà di ottenere chiaroscuri sufficienti per realizzare immagini contrastate ed effetto di rilievi; il lavoro si svolge su un tavolino o uno sgabello, ed è preferibile farlo avendo attorno sufficiente buio, lontani da lampioni stradali.



Debbo aggiungere che questa esperienza è di arricchimento per me, che da oltre 40 anni dipingo, ma che finora, nonostante fossi passato attraverso l'utilizzo di tutti i tipi di tecniche di disegno e di pittura, non avevo mai dovuto “copiare” in estemporanea la Luna osservandola con l'occhio all'oculare di un telescopio.

Tra l'altro nelle scorse settimane ho avuto occasione di impartire una lezione di astronomia nelle scuole medie di un comune dell'alto Verbano e durante quelle ore ho mostrato ai giovani studenti alcuni primi miei disegni lunari, notando un grande interesse per questo tipo di attività grafica, che è stata gradita anche dalle insegnanti che erano presenti.

Quando vi troverete a tracciare con una matita crateri e mari lunari, vi sentirete continuatori di esperienze secolari, vissute per primo da Galileo Galilei, che fu anche il primo a disegnare il nostro satellite naturale. Si tratterà

di un nuovo passo avanti verso la conoscenza, poiché non esiste situazione migliore di poter vedere ed esplorare un corpo celeste, per poi registrarne l'immagine, come astronauti nello spazio.